

La risposta più bella a Nietzsche

di STEFANO ALBERTO

La confessione, il cambiamento accade sempre in un incontro umano. Questo incontro ha un valore conoscitivo, è un valore di salvezza. Di questo vive la vita del popolo. Di questo vive la vita del singolo. Non solo nelle vite dei santi, come lo *starec* Zosima, come Tichon, come Alesa, ma anche nella vita dei peccatori che, paradossalmente, diventano puro strumento dell'amore di Cristo. Il cristianesimo è un incontro. E attraverso l'incontro emerge un'altra cosa che per me è la più forte, sorprendente e commovente. Nella modernità la ritrovo solo in Mozart e in Péguy, oltre che in Dostoevskij, ma mai con questa coscienza del dramma dell'uomo. Sto parlando dell'accadere di Cristo. Cristo è realmente contemporaneo nel suo corpo e la sua divinità si manifesta con la sua contemporaneità familiare al bisogno dell'uomo, con la sua contemporaneità che è familiarità all'uomo. Ma non c'è nessun altro autore in cui il racconto, il cui racconto diventa Vangelo e il Vangelo racconto presente. Siamo così attirati dentro questo vortice di amore. Pensate solo, per citare un esempio, al racconto, alla lettura del Vangelo che Sonja fa a Raskol'nikov: la resurrezione di Lazzaro. A un certo punto ci troviamo tutti lì davanti, non è più il racconto di un fatto del passato, sta accadendo adesso.

Ci lascia liberi di dire sì e di dire no, ma è un fatto che sta accadendo adesso. Se l'uomo dice no, si perde. Ma se l'uomo dice sì, ecco che accade quello che Cristo stesso ci ha promesso. Dostoevskij rende presente la promessa di *Giovanni*, 16 quando Gesù — è uno dei brani meno citati del Vangelo — ha detto: «Se rimanete in me, farete le mie stesse opere, e ne farete di più grandi». Che cos'è l'osservazione di Sonja, «Egli tutto fa», se non l'umile coscienza di questa promessa? Quello che accade è realmente la creatura nuova. Vorrei sottolinearne due caratteristiche:

la prima è la compassione, nel senso profondo del termine. Soffrire insieme con l'altro, passione per l'altro, passione per il destino dell'altro, che diventa uno sguardo, e qui credo che dobbiamo essere gratissimi alla lingua russa, perché io non ho mai trovato un'espressione più bella per descrivere l'esperienza della verginità della parola *celomudrie*, "sapienza integrale", che non è solo del grande *starec* ma anche dei piccoli.

"Sapienza integrale" vuoi dire guardare ogni cosa senza staccarla dal suo significato originale. Guardare tutto unito, il male, il bene, il creato. Ci sono le pagine bellissime in cui Markar parla delle foglie dell'albero davanti alla sua finestra. Questa compassione e questo sguardo commosso accadono perché Cristo è presente. E rendono Cristo presente. È la risposta, è la vittoria sul nulla, in una battaglia continua, fino alla fine dei tempi, quando Cristo ritornerà per tutti nella gloria. In questo senso capisco molto bene perché l'epigrafe dei fratelli Karamazov parli del chicco di grano. È Cristo sepolto nella terra, apparentemente impotente e invece risorto e presente. Ed è ciascuno di noi, peccatore, e nello stesso tempo, salvato. Questa compassione e commozione, che è la vita di Cristo in noi, ci portano più dentro alle cose, ci legano di più a tutto, ci fanno amare di più tutto. Anche qui è la risposta più bella di Dostoevskij a Nietzsche. Quando c'è la tv accesa, mi viene sempre in mente questo ritornello di Nietzsche, «ti scongiuro, fratello, resta fedele alla terra, e non credere a coloro che parlano di speranza ultraterrena». Fëdor Michajlovic risponde: l'immortalità che promette una vita eterna lega gli uomini ancora di più, ancora più saldamente alla terra.

*Nella modernità l'accadere della salvezza
si ritrova in Mozart e in Péguy
Ma non con la coscienza
del dramma dell'uomo
tipica dell'autore di «Delitto e castigo»*

www.ecostampa.it

